

LA RECENSIONE

Successo per il pianista bresciano
**BRAVO E A SUO AGIO
FEDERICO COLLI
NEL VERDE DI CALINO**

Fulvia Conter

L'ambiente era più che suggestivo, ammaliante: ispirava calma, dava spazio alle riflessioni. Si era, l'altra sera, come dentro il verde, nel parco dell'agriturismo Corte Priore a Calino, dove si esibiva Federico Colli. Una collaborazione tra Situ Eventi e il Festival Pianistico Internazionale. Il pianista non ha scelto un programma né popolare né facile, anzi. Ha iniziato con 3 rare Sonate di Scarlatti (K.19, K.430 e K.1), che ha fatto seguire dalla poco eseguita seconda Sonata di Shostakovic e dalla Sonata op. 27 n. 2 di Beethoven ("Al chiaro di luna"). Tre Scarlatti dal pensiero diverso: la prima come un migrare di pensieri, più vivace e danzante la seconda, tutta "piano" e "forte" al limite

**Riuscita
la suggestiva
serata promossa
da Situ Eventi
e Festival**

della troppa cura, brillante la terza, di cui Colli, con spontaneità, sottolineava la leggerezza toccatistica, il frullare dei trilli. Ormai abituato all'acustica particolare, Colli si è dato all'op.61 di Shostakovich. Strana Sonata, difficilissima anche da

memorizzare, opera tripartita con un terzo tempo lungo quanto gli altri due messi insieme. Ci hanno convinto il primo movimento che ci ha ricordato Prokoviev, e l'ultimo, sorta di "Tema con variazioni", molto bachiano, contrappuntistico, che il ritmo, cangiante, rende interessante. Bravo Colli, a dar corpo alla polifonia, forma ad un pezzo che sfugge, a rimandare a sonorità orchestrali, a valorizzare le armonie e, nel terzo tempo (Moderato) a spaziare liberamente nell'immaginario.

Infine l'op.27,n.2 di Beethoven. Grande Sonata, pianistica, ardua fin dal celebre tempo lento iniziale. No, la luna non c'entrava, c'entravano invece sentimenti contrastanti e fantasia formale. L'op.27 sono infatti "Sonate quasi una fantasia", quindi Beethoven fa quel che vuole: il do diesis minore è già un programma, l'Adagio (ma è "sostenuto") è un canto meditativo e valorizza le risonanze armoniche, breve l'"Allegretto", che Colli ha giustamente reso un po' ironico, mentre il "Presto agitato" è una tempesta. In Beethoven Colli era perfettamente a suo agio: suono vibrante e intenso, sensibilità, ritmo giusto e veloce, impeto. Applausi calorosi e, per bis, «Lascia ch'io pianga» di Haendel.

